

Bosnia: anche tu puoi fare qualcosa

per: FABIO LUPPINO ^(L'Unità)
da: CHIARA INGRAO ^{di}

Cosa bisogna fare, per fermare la guerra in Bosnia? Questa domanda semplice, bruciante, non ha una risposta sola. Servono più piani di intervento, risposte integrate. Negarlo è sciocco, contrapporre le une alle altre è solo demagogia.

C'è bisogno dell'ovvio: fermare le aggressioni, difendere gli inermi. Esiste uno strumento, per questo uso della forza secondo giustizia: sono i caschi blu, il cui numero va raddoppiato, e cui vanno dati mezzi e ordini precisi, di difesa delle zone protette e dei civili. C'è bisogno, contemporaneamente, di azione diplomatica: perchè con le armi si possono fermare gli aggressori, ma non si riuscirebbe comunque a riconquistare tutti i territori occupati, ripristinare il diritto, porre fine alla guerra. C'è bisogno, perchè la diplomazia sia credibile, di una proposta politica per integrare tutti i popoli della ex-Jugoslavia in Europa: attraverso confini aperti, diritti umani garantiti, e un piano di ricostruzione dell'economia, della vita civile, della convivenza. E perchè tutto ciò non avvenga nel deserto, o in un gigantesco cimitero, c'è bisogno di intervento umanitario: quotidiano, capillare, intensivo.

Fra tutti i bisogni che ho citato, fra tutte le strategie, l'intervento umanitario ha un'anomalia: non è solo nelle mani dei governi, è alla portata di noi tutti. Perchè non cada Gorazde o Tuzla, perchè si tolga l'assedio a Sarajevo, noi possiamo manifestare, scrivere, fare pressioni su parlamentari e governi. Dobbiamo farlo, lo abbiamo fatto in questi giorni, con le manifestazioni del 26 luglio. Dobbiamo continuare, intanto con la marcia Perugia-Assisi: non consentire che le ferie e la rassegnazione stendano di nuovo un velo sulla guerra della porta accanto. Dobbiamo agire, ma non sappiamo se la nostra azione avrà esito: è nella natura della politica, questa incertezza. Le decisioni che contano non sono nelle nostre mani.

La solidarietà, al contrario, è nelle nostre mani. La solidarietà cambia le cose da oggi: anzi, "da ieri". Dai primi progetti avviati dopo la Carovana per la pace del 1991, con i nostri amici di Zagabria, di Belgrado, di Sarajevo. Quattro anni di lavoro, di apprendistato sul campo: la solidarietà è per tutti ma non si improvvisa, meno che mai in territori di guerra. Per questo, con l'aiuto dell'Unità, oggi vogliamo condividere quanto abbiamo ^{acquisito} ~~appreso~~, perchè sia utile a tutti.

Competenze, una rete logistica, ma non solo: una rete fittissima di scambi, di promozione del dialogo, di politica estera "dal basso". Il sostegno alle forze non nazionaliste, agli enti locali, alla società civile: strumenti di operatività per l'oggi e di investimento sul futuro, fondato

sulla democrazia e la convivenza multietnica. Il lavoro parallelo, con i profughi e nei territori da cui provengono, per preparare un loro ritorno a casa, che nessuna diplomazia centralizzata riuscirà mai a garantire. La ricerca dell'efficacia, oltre le rivalità e gli egoismi di organizzazione: 200 gruppi grandi e piccoli che hanno imparato a lavorare insieme nel Consorzio Italiano di Solidarietà, e contribuito a costruire un "tavolo di coordinamento" fra strutture di volontariato, agenzie internazionali, enti locali, governo. Un'esperienza unica, una rete in cui per la prima volta operano insieme i pacifisti e i generali, i volontari e i funzionari dello stato, gli enti locali e le amministrazioni centrali. Una riforma istituzionale praticata nei fatti, prima che declamata.

Non è poco, pure non c'è di che esserne fieri. E' troppo grande, la tragedia con cui ci misuriamo ogni giorno. Solo con la fatica dell'umiltà, si può andarle incontro. Incontrare il dolore, il dolore umano che scuote le viscere, e accettare di dare risposte così rozze. La vergogna. La rabbia, la voglia di liberarsi con un grido: mascherare l'impotenza con parole onnipotenti. E poi? Se anche tu senti che non basta il grido, telefonaci. Magari ritaglia questa pagina, conservala per settembre. Non sentirti in colpa, se sei in ferie mentre laggiù si muore. A loro, laggiù, non servono i nostri sensi di colpa, ma le nostre azioni. Anche le più piccole. Anche le più semplici. Anche le tue.

Chiara Ingraio